

Dini: «Disponibilità Nato all'utilizzo di documenti»

# Ustica, si apre il muro di gomma?

Brutti (Pds): «Subito le carte»

Ustica, si apre una breccia nel muro di gomma che per anni ha impedito l'emergere della verità sulla strage del Dc9 Itavia. La Nato sembra finalmente disposta a collaborare con le autorità giudiziarie italiane. In una lettera inviata alla Commissione esteri del Senato, Dini ha comunicato l'ok della Nato «ad utilizzare documenti relativi a informazioni classificate Nato». Brutti «stringere i tempi delle indagini i cui tempi rischiano di scadere».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La Nato sembra finalmente disposta a collaborare con l'autorità giudiziaria italiana che cerca la verità sulla strage di Ustica.

Gli spiragli che si aprono sono contenuti in una lettera di quattro cartelle che il presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ha fatto pervenire ieri al presidente della commissione della Esteri del Senato, Gian Giacomo Migone.

È stato il sottosegretario agli Esteri, Walter Gardini, a darne lettura nel corso della seduta della commissione, convocata dal progressista Migone proprio per chiarire la vicenda della segretezza opposta dalla Nato all'esibizione di documenti riservati ma utili a far luce sulla strage del 27 giugno 1980.

### La lettera di Dini

Nella lettera, Dini dà conto del fitto carteggio intrattenuto negli ultimi mesi con il Segretario generale della Nato e riassume così il punto d'approdo raggiunto: «Il Segretario generale dell'Alleanza ha comunicato al governo italiano che i documenti relativi a informazioni classificate Nato sono utilizzabili come fonte di informazione protetta per uso esclusivo da parte dell'Autorità giudiziaria italiana e per le finalità indicate nelle richieste i documenti rilevanti per l'inchiesta potrebbero infatti valere come fonte protetta di informazioni «in camera». Quanto suggerito dal Segretario generale, in risposta alle ripetute richieste italiane, indica pertanto che l'accesso e l'utilizzazione dei documenti classificati Nato ai fini della giustizia sono possibili, purché ciò avvenga nell'ambito di udienze a porte chiuse e alla condizione che vengano rispettate le procedure di sicurezza stabilite pertinentemente per la causa, necessità di conoscere e nullatenente di sicurezza adeguato e valido».

Negli spiragli che iniziano ad aprirsi nel «muro di gomma», Dini individua una «prova di disponibilità a collaborare», ma avverte lo stesso presidente del Consiglio - bisogna «continuare a perseguire la ricerca della verità e la necessaria trasparenza». Se al giudice istruttore Rosario Priore serviranno documenti dell'Alleanza, il governo «promuoverà ogni ulteriore passo

per la piena declassifica e se servirà intervenire presso altri Paesi della Nato, «il governo italiano esaminerà quali passi diplomatici possano essere svolti a sostegno della nostra richiesta». A questo proposito, Dini ha definito «incoraggianti gli accenti di disponibilità a collaborare recentemente raccolti a Washington in occasione della visita del Capo dello Stato».

### Il dibattito

Il dibattito nella commissione Esteri del Senato ha saputo cogliere i nuovi passi in avanti con gli interventi del suo presidente Gian Giacomo Migone e dei senatori Giulio Andreotti e Roberto Benvenuti. Andreotti ha anche avanzato un suggerimento «richiedere all'Ambasciata Usa a Roma se nel momento dell'incidente di Ustica abbia fatto qualche approfondimento».

Andreotti si riferisce alle dichiarazioni del 1990 del comandante della portaerei Usa Saratoga su nastri radar trasmessi ai suoi superiori, successivamente smentite dal comandante delle forze americane in Europa. Poi - ha ricordato ancora Andreotti - nel 1991 il Capo di Stato maggiore della difesa Usa smentì alcune risultanze del giudice Priore relative ad aerei americani in volo sul Mediterraneo nel giorno della strage di Ustica. L'unica nota smentita è venuta - per motivi di propaganda elettorale - dall'estrema destra un suo senatore ha criticato Dini per l'assenza in commissione.

«Sobrio e corretto» il comportamento del presidente del Consiglio invece, secondo Migone. Dini - ha detto il senatore - si è rivolto alla commissione nella forma più impegnativa, cioè per iscritto, invece che presentarsi davanti alle telecamere per appelli sentimentali. Il punto - secondo Migone - è che Dini ha fornito «tutti i chiarimenti oggi possibili» e oggi si intravedono varchi per raggiungere la verità su quella strage del 1980. Questi primi passi in avanti sono valutati positivamente anche dall'onorevole Daniela Bonifietti, presidente dell'associazione delle famiglie delle vittime. Sono spiragli che spingono la Bonifietti a prevedere un impegno ancora più forte perché il giudice Priore possa svolgere fino in fondo

le sue indagini, in un momento in cui esse sembrano vicine ad approdi interessanti. Anche ambienti giudiziari romani hanno fornito un giudizio positivo sulle comunicazioni di Dini al Senato. Le indagini sono il cruccio anche di Massimo Brutti, il senatore presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti: «bisogna stringere i tempi della consultazione dei documenti Nato da parte del dottor Priore e bisogna iniziare a pensare fin da ora alla proroga per legge dei tempi dell'inchiesta giudiziaria. Su questi ultimi potrà essere formulata dal presidente del Consiglio, con l'appoggio di tutte le istituzioni intervenute in questi giorni una richiesta di desegretazione. Inoltre, bisognerà - fin dall'esordio della nuova legislatura - approvare una legge per prorogare i termini dell'inchiesta giudiziaria prossimi alla scadenza».



Il «Moby Prince» dopo la collisione con la petroliera Agip Abruzzo. Sotto il capitano del traghetto Ugo Chessa

Claudio Marcelli/Linea Press



# «Luce sul Moby Prince»

## Familiari delle vittime: basta coi riti

Sono passati cinque anni dalla tragedia della Moby Prince, nella quale morirono 140 persone, rimaste intrappolate senza via di scampo nell'immane rogo che avvolse il traghetto della Navarna dopo uno scontro con la petroliera Agip Abruzzo, avvenuto al largo delle coste livornesi. Oggi a Livorno si ricorda la sciagura. Intanto i familiari delle vittime, divisi in due associazioni, chiedono a gran voce «verità e giustizia».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LUCIANO DE MAJO

LIVORNO. Anche oggi come accade il 10 aprile di ogni anno, da cinque anni a questa parte i familiari delle 140 vittime della Moby Prince si ritroveranno davanti al mare all'Andana degli Anelli, la banchina del porto livornese da dove il traghetto della Navarna partì per la sua ultima tragica corsa verso la Sardegna. Nei cinque anni che sono trascorsi quante cose si sono susseguite intorno ad una tragedia che molto spesso è sembrata un paucoscenico, una ribalta per rivelazioni clamorose e poi smentite, per falsi scoop e chiacchiere da salotto. E quante ne sono cambiate. Resta un gesto che da solo racchiude in sé tutto il dolore, ma anche la profonda dignità dei familiari colpiti dalla sciagura: il getto di una rosa in mare. Un gesto che verrà ripetuto anche quest'oggi, sul far della sera. Un gesto semplice, eppure ancora

capace di riempire il cuore e gli occhi di lacrime a chi, su quella nave aveva un parente, un amico, un conoscente. Un gesto semplice come semplice era stata la dichiarazione che Loris Rispoli, fratello di Liana, impiegata del market di bordo rese ai cronisti il giorno dopo la tragedia: «Cercheremo sempre verità e giustizia - disse - e finché non l'avremo non ci rassegheremo nella nostra lotta». Più che due obiettivi importanti sono diritti. Diritti tanto elementari quanto ancora lontani dall'essere garantiti ai cittadini che in questi cinque anni hanno lottato per raggiungerli.

### Quel relitto in fiamme

Insieme a Liana Rispoli su quel traghetto hanno perso la vita altre 139 persone nell'immane incendio che si è scatenato subito dopo la collisione con la petroliera Agip

Abruzzo, alla fonda a poche miglia di distanza dall'imboccatura del porto di Livorno. 140 morti, la più grande tragedia della marineria italiana in tempo di pace, seguita da un'indagine che ha visto uscire di scena, uno dopo l'altro, tutti gli attori principali archiviare le posizioni del comandante dell'Agip Abruzzo, Renato Superna, e del patron della Navarna, Onorato, mai indagato il comandante della Capitaneria di porto Sergio Albanese. A giudizio sono andati soltanto il terzo ufficiale della petroliera Rola, due ufficiali della Capitaneria il vice comandante Angelo Cedro e l'ufficiale di ispezione Lorenzo Checcacci, insieme a Gianluigi Spartano, allora ventenne marò di leva all'ascolto della radio dalla quale avrebbe dovuto avvertire il «mayday» lanciato dal traghetto in fiamme. Ed è un giudizio dalle mille polemiche, la prima delle quali sollevata dai familiari già prima del suo arrivo, da quando cioè l'avvocato Alberto Uccelli difensore della Snam società armatrice dell'Agip Abruzzo è divenuto assessore allo sport e al turismo del comune chiamato dal sindaco Lamberti a far parte della sua «squadra». Una chiamata che ai familiari era sembrata inopportuna. Ma le polemiche riguardano anche il ritmo del processo iniziato alla fine del novembre scorso e ancora in mez-

zo al difficile guado delle testimonianze. Ecco perché la prima delle iniziative in programma oggi promosse dal comitato «Moby Prince 140» e dal comune di Livorno è un corteo che si concluderà davanti al Tribunale, nel quale i familiari chiederanno al presidente un impegno particolare per giungere alla conclusione del processo in tempi ragionevoli.

### La polemica

Ma non saranno, quelle di oggi, iniziative unitive. No, perché i figli di Ugo Chessa comandante della Moby Prince, Angelo e Luchino Chessa che hanno dato vita all'associazione 10 aprile, hanno fatto sapere ufficialmente che non ci saranno. «Non ci sentiamo rappresentati - hanno detto - né dal comitato Moby Prince 140, né dal comune di Livorno, né tantomeno dalla sua cittadinanza». Un colpo durissimo, diretto innanzitutto alla città. I fratelli Chessa fanno riferimento all'aula del tribunale, per la verità scarsamente affollata in occasione delle udienze del processo, per descrivere il vuoto che ci siamo trovati intorno. Sembra quasi che il disastro sia avvenuto in qualche mare lontano e non a poche miglia dal porto di Livorno. Da sempre in netto disaccordo con la tesi sostenuta dai consulenti del pubblico ministero (che individuano nella

nebbia e nell'eccessiva velocità del traghetto durante la manovra di uscita dal porto alcune fra le cause del disastro) i due figli del comandante per i quali invece a bordo della Moby Prince scoppio una bomba che costrinse la nave a tornare verso riva, per poi scontrarsi con l'Agip Abruzzo nel corso della fase di rientro, sostengono che «dal punto di vista dell'accertamento della verità siamo sempre al punto di partenza ed il processo appena cominciato, se segue la rotta intrapresa non potrà giovare a questa causa ma al massimo a etichettare come colpevoli quattro personaggi di secondo ordine. I cittadini livornesi dovrebbero insomma svegliarsi dal torpore che da anni li avvolge», dicono Angelo e Luchino Chessa nel giorno del quinto anniversario della tragedia.

Una tragedia che, polemiche a parte, rimarrà comunque nella storia della città e di tutta l'Italia marina. Una tragedia della quale già oggi restano indelebili, alcuni ricordi impressi nella mente. Ricordi legati alla notte insonne trascorsa a banchina, in attesa di qualche sopravvissuto che non è mai arrivato ed alla visione apocalittica del relitto in fiamme, rimorchiato mestamente alla Darsena Petrolai dai rimorchiatori. Era l'alba del 11 aprile 1991. Da allora, i familiari di 140 persone attendono giustizia.

**Passaparola è uno strumento rapido di informazione e propaganda per le federazioni, per le sezioni, per i candidati del Pds e delle altre forze che sostengono l'Ulivo.**

### Come funziona:

ogni giorno verranno inviati ai responsabili regionali messaggi, slogan, testi, dati utili per la campagna elettorale. Da qui gli stessi materiali dovranno essere inviati alle federazioni di competenza e ai candidati nei vari collegi. Costruiremo così una rete di informazioni rapida e capillare per costruire quella campagna elettorale quotidiana utile e necessaria per poter essere attivi e presenti sul territorio.

**SE VUOI TESTI, DATI, INFORMAZIONI PER LA CAMPAGNA ELETTORALE...**

# PASSAPAROLA

**Responsabili regionali di Passaparola:**

PDS V.D'AOSTA  
**Piero Ferraris**  
Tel 0165/262514

PDS PIEMONTE  
**Antonietta Biffaro**  
Tel 011/8124294

PDS LIGURIA  
**Stefano Francesca**  
Tel 010/562581

PDS LOMBARDIA  
**Sabrina Tavazzi**  
Tel 02/6071441

PDS VENETO  
**Giuseppe Scaboro**  
Tel 041/958088

PDS FRIULI V.G.  
**Ksenya Starec**  
Tel 040/366833

PDS TRENINO  
**Renato Beber**  
Tel 0461/986714

PDS EMILIA ROM  
**Viviana Pancaldi**  
Tel 051/291260

PDS MARCHE  
**Cataldo Modesti**  
Tel 071/2073971

PDS UMBRIA  
**Valter Verini**  
Tel. 075/5721941

PDS LAZIO  
**Primo Feliziani**  
Tel 06/57302357

PDS TOSCANA  
**Simona Lapini**  
o **Idrusca Poli**  
Tel. 055/33941

PDS ABRUZZO  
**Ada Diodoro**  
Tel 085/65518

PDS MOLISE  
**Giuseppe Di Gregorio**  
Tel. 0874/61681

PDS CAMPANIA  
**Anna Autieri**  
Tel 081/5478228

PDS PUGLIA  
**Lino De Guido**  
Tel 080/5211100

PDS BASILICATA  
**Antonietta Colucci**  
Tel 0971/411162

PDS CALABRIA  
**Beppe Marcucci**  
Tel. 0961/728225

PDS SICILIA  
**Pino Cacciatori**  
o **Daniela Colarà**  
Tel 091/421529

PDS SARDEGNA  
**Adriana Musio**  
Tel 070/275375

